





La Basilicata vista dai Presidenti 4 / Vito De Filippo

Ora vi spiego perchè la Basilicata ce la può fare

Vito De Filippo, al suo secondo mandato di presidente, racconta una regione "esposta ai venti della globalizzazione": non nega le difficoltà, ma rivendica i traguardi di un'istituzione "che ha tutti gli elementi strutturali di amministrazione per vincere la partita del federalismo". Parla di "troppe aspettative sul petrolio", ed elenca gli sforzi fatti per l'Università, per il turismo, per l'agricoltura. Ed invita le aziende ad assumere i giovani laureati

Testo di **Raffaele Nigro**, foto di **Marcello Mantegazza**

Potenza, ottobre 2010 - La stanza del presidente si prende tutta la luce della collina. Ampia e moderna. Alle pareti bianche ci sono opere di Carlo Levi e Squitieri, tra libri, cimeli, palchetti a muro e poltrone. Siamo in un pomeriggio di inizio autunno e segretari e confidenti siedono come in attesa di un evento. Spiego che abbiamo bisogno di restare soli.

I presenti sono un po' contrariati ma anche De Filippo palesa questa necessità e allora alla spicciolata escono tutti lasciando in stanza solo un paio di fotografi che scattano rapidamente delle foto e poi si dileguano. Il presidente affonda in una poltrona, è una macchia scura in gessato elegante, sul cuoio beige. Conosco quest'uomo da almeno vent'anni, l'ho seguito nella sua ascesa politica e abbiamo avuto frequenti incontri.

Decido che gli darò del tu, come facciamo spesso per telefono, perché mi sarebbe innaturale il lei. Mentre si svolgono queste operazioni apro il registratore per stemperare il clima e cominciamo a chiacchierare del più e del meno e apro per porre qualche domanda con fare distratto, e intanto sistemo il registratore su una mensola.

Presidente, vedo che hai una stanza piena di quadri e libri.

Sì, li amo molto.

Immagino che anche casa sarà piena. Ne hai tanti?

Tra la casa di Potenza e quella di Sant'Arcangelo ne avrò sette ottomila.





Con prevalenza per quali argomenti? Politica suppongo.

No no, filosofia, letteratura e storia locale. Ne ho qualcuno pure buono. Il più prezioso è un'edizione quasi clandestina del Trattato teologico politico di Spinoza.

La prima edizione, stampata ad Amburgo nel 1674. Credo venisse stampato solo in duecento copie e la comprai quindici vent'anni fa a Copenaghen. Poi ho tutta l'opera di Croce stampata da Laterza. Ero così fissato per Croce che andai a visitare i luoghi crociani, a Pescasseroli e in Val di Sangro.

Ti sei sempre occupato di Spinoza

Si, di Spinoza.



E ti resta tempo per studiare?

La mattina presto, alle sei e un quarto sono a terra.

Quest'attività ti prende tutta la giornata...

Giorno e notte.

Che stai leggendo in questo periodo?

Sto leggendo Il morbo giustizialista di Fasanella e Pellegrino. Sto rileggendo Sulla menzogna politica di Koyré e un bellissimo libro di Cercas, un grande scrittore spagnolo, Anatomia di un istante, sul golpe spagnolo del 1981, che parte da un'immagine molto bella. Quando i golpisti entrano nel parlamento spagnolo, il presidente della Spagna e il presidente dell'opposizione sono gli unici che resta-

no in piedi, mentre gli altri parlamentari si gettano sotto gli scranni. E su questa immagine della Democrazia che resta a schiena dritta anche di fronte al pericolo dei golpisti, Cercas costruisce una pagina molto bella politico - letteraria. Mentre l'ultimo libro che ho finito di leggere è un libro di Paolo Rossi, un filosofo, si intitola Speranze.

E alla casa? Alla vita?

Dedico molto poco tempo. Io non ho il polso di ciò che accade ai miei colleghi, ma il rapporto di un presidente di una piccola Regione col suo territorio è ancora più fitto, perché hai un rapporto stretto con tutti, sindaci, amministratori. Poi la Basilicata, a differenza di quello che si crede è densa di iniziative culturali, sociali. Ogni giorno hai un problema di governo dell'agenda assolutamente complicato. Tu vorresti non andare a una manifestazione, ma hai degli obblighi quasi morali. La gente vuole che tu sia presente dappertutto.

Sei come il sindaco di una città che si spande quanto tutta una regione. Pensa a Vendola con la Puglia o a Formigoni con la Lombardia.

Ma sai, questi stanno più sulla linea lunga dei giornali, dei media, ma qui è diverso.

Tra l'altro Vendola guarda ormai altrove

Se la politica nazionale riacquisisce un personaggio come Niki Vendola non mi pare una cosa negativa. In un tempo fatto di afasia e di astrazioni, Vendola è un valore aggiunto sia sul piano umano che istituzionale. Tra noi c'è una bella collaborazione. Condividiamo molte cose, a partire dalla difesa dell'ambiente, del patrimonio architettonico...

A proposito di ambiente. Sono venuto da Candela e ho visto parecchie pale eoliche...

Bè, proprio tante no. Noi abbiamo una conduzione dell'eolico che è al disotto dei duecento megawatt e abbiamo un piano di indirizzo ambientale guardingo, rispetto alla Puglia per esempio che ha investito e liberalizzato di più il piano di incentivazione dell'eolico. Abbiamo fatto una moratoria che presenta delle prescrizioni abbastanza rigide, per tutelare aree archeologiche e siti di interesse paesaggistico. C'è stata una critica da parte delle associazioni imprenditoriali.

Non ho visto impianti fotovoltaici

Come no. Ce ne sono, ma nel Metapontino, dove il sole è di casa tutto l'anno.

Il rischio è quello di deturpare...

Penso che in Basilicata il paesaggio non sia stato deturpato.

Nucleare?

Mai! Per tante ragioni. Intanto la Basilicata ha già il problema del petrolio. Poi si fa sempre l'esempio della Francia. Ma in Francia ci sono 500.000 chilometri quadrati di territorio. L'Italia è quasi la metà.

E queste valli che venivano riempite di immondizia e di rifiuti tossici provenienti da Nord?

Dove lo abbiamo scoperto siamo intervenuti immediatamente. Qui il rapporto tra i vari settori delle istituzioni, per esempio amministrazione e magistratura,



funziona. Ma sui rifiuti bisogna fare molto.

In che senso?

Nel senso che il passaggio storico sta nell'implementazione della differenziata. Deve cambiare la cultura del cittadino, la sua mentalità. Stiamo investendo molto e aiutando quei sindaci che procedono su questa via. Spesso purtroppo ci sono reattività delle popolazioni, perfino forme di ammutinamento. Ma ci sono anche begli esempi, a Montescaglioso, a Sant'Arcangelo...

In quali altri settori state investendo?

L'auto, con tutti i problemi e le opportunità che offre il settore, nel Melfese. Il salotto nel Materano. L'energia nella Val d'Agri. Poi ci sono esperienze interessanti a Tito.

Tu guardi di più a questo tipo di sviluppo o alla cultura materiale e contadina?

Non dobbiamo pensare che in Basilicata ci sia un settore prevalente e sufficiente. Questa è una regione demograficamente piccola, ma geograficamente estesa. Siamo il doppio della Liguria e del Molise. Diciamo che siamo una regione medio - grande. Diciamo allora che in ragione del territorio dobbiamo praticare un'attività polisetoriale. Serve allora un sostegno all'artigianato, all'industria, al turismo, all'agricoltura.

Avrete un piano speciale per il turismo suppongo, vista la natura montuosa...

Per il turismo sta avvenendo una piccola rivoluzione. Purtroppo noi dobbiamo competere con il Salento, con la Costiera Amalfitana, con la Calabria... Immet-



tere la regione nel mercato internazionale è una sfida complicata. Il mangiare bene e l'aria buona non bastano più, non fanno crescere i flussi turistici. La gente vuole stordirsi. Allora stiamo implementando un sistema di connessione tra pubblico e privato attraverso degli attrattori culturali e spettacolari che dobbiamo inventarci. Per esempio la Grancia, il Volo dell'Angelo, l'allestimento a Lagopsole di un evento scenico, con interventi tecnologici di alto livello. Ma pensiamo anche al Pollino, alla Val d'Agri, con una sorta di Viaggio al centro della Terra per via del petrolio. E si dovrebbe così far conoscere l'area archeologica di Grumento. Insomma lo spettacolo fondato sulla nostra storia e sull'identità per far scoprire le risorse ambientali e paesaggistiche. Finora gli esperimenti fatti sono riusciti a meraviglia. Tra Pietrapertosa e Castelmezzano abbiamo avuto un flusso turistico impensato. Il territorio non era assolutamente preparato con alberghi e ristorazione. Poi se uniamo Matera, Metaponto e Maratea...

E l'agricoltura?

Si sta specializzando. Tradizione e innovazione. Da noi la vera rivoluzione l'ha portata il vino. Il vino ci ha permesso di conquistare nuovi mercati nazionali. Al punto che per l'Aglianico abbiamo difficoltà a produrre il quantitativo che richiede il mercato. E non è solo cresciuta la quantità, ma la qualità del prodotto e soprattutto dei viticoltori. Se questo cambiamento lo si riesce a estendere a tutta l'agricoltura allora abbiamo vinto la partita. Teniamo presente che da noi il biologico è un fatto connaturato con il territorio, perché qui non c'è stato degrado.

È una Lucania felix allora?



No, questo no. Purtroppo siamo esposti ai venti della globalizzazione e noi ci siamo trovati nella più complicata vicenda economica del nostro tempo. Si sono trovate l'Italia, l'Europa e ci siamo anche noi. Gli economisti lo indicano come Indice di Pearson. Indica quanto è condizionata l'economia di una piccola regione dall'economia di un'area più vasta. Questo indice da noi è perfettamente coincidente. Cioè se c'è un andamento negativo nel Paese, si comunica immediatamente da noi. Perché siamo una economia debole. Seicentomila persone non sono la base per la crescita dei nostri imprenditori. La nostra economia ha una base collocata fuori dei confini della regione. Per cui appena i consumi si riducono in Italia, ecco che si risentono da noi le flessioni. Noi ci siamo trovati, e lo dicono la Svimez, la Banca d'Italia e oggi lo dice il Governo, stiamo attraversando un periodo durissimo. E se l'Europa è in recessione, lo siamo anche noi. Nonostante ciò, continuo a pensare che c'è stata una grande prova di resistenza. Perché la coesione sociale, la solidità finanziaria delle famiglie lucane è servita a farci sopportare meglio questo clima.

A proposito di demografia, io vedo che molti quartieri dei centri storici sono stati popolati da extracomunitari. C'è una sorta di ripopolamento e di incremento.

Si, questo dice che in Basilicata non è vero che manchi il lavoro. Manca un certo tipo di lavoro. Per esempio i servizi per gli anziani, per le attività turistiche, per l'agricoltura. Basta andare nei bar, nei ristoranti. Si tratta di un'offerta di lavoro che non interessa a una società che si sta rivolgendo in gran parte all'università e chiede altri lavori. Sono circa trenta quarantamila. Prendono sette - ottocento euro al mese. C'è un sommerso che non riusciamo a conoscere. Quello che manca in Basilicata è un'offerta di lavoro medio - alta, per i giovani laureandi. L'inve-



stimento nei prossimi anni nell'università, nell'innovazione dell'agricoltura e del turismo ci serve anche per provare a frenare l'esodo. Tremilacinquecento laureati all'anno in tutta la Basilicata è un numero enorme per noi. Non riusciamo a trovare occupazione. Sta qui la nuova Questione Meridionale. Di qui la fuga dei giovani. In questi casi ci vorrebbe una nazione che si fermasse un po' e provasse a capire totalmente che sta succedendo. Giovani laureati del Sud cercano occupazione nel Nord. E fino a un certo punto, perché cominciano a mancare posti anche lì. Io ho fatto un appello in questi giorni alle imprese. Ho detto: fate uno sforzo in più se potete assumete più laureati. Stiamo facendo nuovi programmi, il reddito ponte, il microcredito per giovani che vogliono avviarsi all'attività imprenditoriale, stiamo investendo molto di più nell'università. La nostra università è sostenuta in maniera preponderante da noi e meno dallo Stato. Con Fiat stiamo facendo un centro di ricerche. Con l'Agenzia Spaziale investiamo insieme per la ricerca nel materano. Ma la partita è complicata. La Svimez dice che ogni anno ci sono centotrentamila neolaureati. Allora i tre quattro miliardi di euro per lo Stretto di Messina dovrebbero essere usati per altro nel Mezzogiorno, per radicare meglio il futuro in questa parte del paese. Perché se i ragazzi se ne vanno tutti, è inutile programmare e investire. Puglia e Basilicata hanno fatto programmi molto simili. Spiriti Bollenti, il Patto con i giovani. Ci siamo aiutati con i fondi europei, siamo tra le Regioni italiane che passano gli esami della Commissione europea in maniera brillante. Ovviamente spendere bene non significa risolvere i problemi. Noi abbiamo gravi problemi infrastrutturali.

C'è una progettualità per la regione, che esuli dal turismo?

In questi anni debbo dire c'è stata una semina un po' disordinata e occorre un ordine nella strategia. Abbiamo sostenuto l'arte contemporanea, occasioni importanti di tipo editoriale, stiamo costruendo cinque laboratori della creatività dove si faranno attività che riguardano teatro cinema musica. Abbiamo chiamato grandi artisti come Mogol per fare azione di sostegno ai talenti musicali. Penso di avere numeri per dimostrare che c'è stato interesse vero. Stiamo facendo un'operazione seria sul cinema, con un coordinamento interdisciplinare tra i vari settori della Regione atto a sostenere la produzione e l'invito a venire a girare qui.

Ma si è mai pensato di unire le forze tra assessorati di regioni confinanti?

Poco. Siamo stati più vicini per altre urgenze, ma mai sulla cultura.

Le organizzazioni delinquenti fino a qualche tempo fa hanno fatto sentire il loro fiato addosso alla nostra regione. Oggi?

Non credo alla Lucania Felix, ma non credo neppure che l'antimafia abbia qui molto da fare, perché questa è una regione con un tasso bassissimo di criminalità. Ci sono fenomeni pericolosi ma vedo le Forze dell'ordine molto solide e la magistratura pronti a rompere i circuiti malavitosi. Ecco, non dormo sugli allori, ma ho la sensazione che il sistema sociale lucano sia eticamente molto forte. L'esposizione mediatica che abbiamo avuto in certi momenti, come regione del malaffare, mi pare sostanzialmente irreali. Ci sono città più ricche e più esposte, come Melfi, Lagonegro, la stessa Potenza, dove la criminalità esterna si fa sentire e crea connivenze con quella interna, ma anche a pelle, visitandole, non senti mai un tessuto perso. Ci sono luoghi, come nel campano, in Calabria, dove senti che c'è una resa dello Stato. Ma in Basilicata questa sensazione non la provo mai. E ci sono ancora realtà dove se lasci di notte la chiave inserita nel







cruscotto, nessuno la tocca.

Il petrolio ha influito sull'economia della regione?

Molto poco. Il petrolio significa nella generalità dei casi, ricchezza. O viene associato a questa immagine. Quando è stato trovato il petrolio in Basilicata la politica, anche la mia maggioranza di sempre, ha costruito intorno a questo evento aspettative più grandi rispetto alla dimensione tecnico finanziaria che noi oggi possiamo governare. Il petrolio oggi è saldamente nelle mani dello Stato e delle compagnie. Il federalismo è interessante ma non esiste in Italia. Io ricavo dal bilancio del 2009 - 2010, 57 58 milioni di euro dall'attività estrattiva, una cifra interessante, ma assolutamente insufficiente. Se io vado a Melfi e c'è una scuola che non funziona, la gente pensa che posso intervenire utilizzando il petrolio. Così, una strada va rifatta utilizzando il petrolio. Se l'università ha bisogno di aiuto, tutti fanno appello al petrolio. Tutte le questioni si dovrebbero risolvere col petrolio, ma francamente così non è. Centomila barili al giorno sono un contributo importante al Paese, sono il 7 per cento del fabbisogno nazionale. Ma a noi danno poco.

E per quanti anni ancora?

Si calcola che ancora per cinquant'anni ce ne sarà.

Come ti spieghi che la Basilicata è una roccaforte della sinistra, anche quando tutto il Sud se ne va a destra?

Io penso che il miracolo sia all'origine della nascita del nuovo centrosinistra. I cattolici democratici hanno scelto immediatamente di non stare con la de-

stra. Che è la meno robusta in termini culturali tra le destre europee. Ma è sicuramente quella che ha avuto in termini di consensi grazie a Berlusconi una maggiore fortuna. Questa destra non ha mai suggestionato il gruppo dirigente lucano, la cui coesione ha fatto in modo che decidesse in modo compatto di aderire alla sinistra e creare un centrosinistra robusto. Questo fu un miracolo del centrosinistra con la vittoria del presidente Di Nardo. Oggettivamente si è innestato un lavoro di rappresentanza del territorio che va molto aldilà di una facile letteratura di tipo clientelare. Che non è neppure esclusa dalla dinamica della nostra politica, ma che non è tale da coprire il radicamento nella gente dei sentimenti libertari e progressisti di centrosinistra. Interpretarla solo come radicamento di potere è assolutamente sbagliato. C'è molto di più. Ci sono qui storie molto più importanti e profonde. Questa ultima è stata una delle prove più importanti vissute dal centrosinistra. La più grave delle crisi, le più grandi critiche, una discussione difficile nel centrosinistra, la scomparsa di tanti partiti, i verdi, rifondazione, le difficoltà dei socialisti, noi siamo arrivati alla campagna elettorale con molti elementi negativi, eppure il 61% dei lucani è sceso a votare e a ha scelto me. Per la seconda volta io sono il presidente più votato d'Italia. Zaia che era alla seconda prova, si è detto che è stato il più votato. Non è così, la Basilicata ha mostrato il centrosinistra più forte d'Italia. Questo risultato non può essere interpretato come prodotto di gestione del potere. Io vedo uomini di cultura, di chiesa, d'impresa, del sindacato, giovani, anziani e donne, che stanno nel centrosinistra e ci credono fermamente.



Raffaele Nigro, caporedattore Rai e narratore nato a Melfi (Pz) nel 1947, ha pubblicato saggi sulla cultura del Mezzogiorno, testi teatrali e romanzi tradotti in molte lingue. Nel 1987 ha vinto i premi "Napoli" e "Supercampiello" con I fuochi del Basento, nel 1993 il "Grinzane Cavour" con Ombre sull'Ofanto, nel 2001 il "Cesare Pavese" con Diario Mediterraneo e nel 2005 il "Biella", il "Super Flaiano", il "Mondello" e il selezione "Campiello" con Malvarosa. Ai saggi Burchiello e altra poesia burlesca e Francesco Berni e berneschi editi dal Poligrafico dello Stato hanno fatto seguito per Rizzoli Giustiziateli sul campo-Letteratura e banditismo da Robin Hood ai nostri giorni e nel 2009 il romanzo Santa Maria delle Battaglie, premio "Acqui Storia".

Ti fa paura il federalismo?

Sì e no, è una prova per rendere più efficienti le amministrazioni. Una prova di virtù, di azzeramento degli sprechi, una prova per creare un rapporto più diretto tra cittadini e amministrazione e far valere il principio: vedo voto pago. Se questa è la prospettiva, la Basilicata ce la può fare. Noi siamo stati la Regione del Sud che ha sempre speso i fondi comunitari, non abbiamo utilizzato la leva fiscale, abbiamo i conti in ordine di sanità, abbiamo sempre rispettato i patti di stabilità. Una regione che ha tutti gli elementi strutturali di amministrazione per vincere questa partita. Se il federalismo è uno scontro su basi positive o se è un tentativo maldestro di trasferire un po' di gettito dal Centro al Nord e mettere in campo una impropria misura di compensazione tributaria tra le parti dell'Italia, allora questa sfida la perdiamo. Perché siamo seicentomila e la quantità di gettito che produciamo in termini di Irpef e di Iva non è sufficiente per far vivere i servizi in maniera dignitosa.

E sulla sanità? Siete zoppicanti?

No, assolutamente no. Siamo l'unica Regione che non è stata commissariata e l'unica nel Sud che non ha problemi di rientro. Siamo in condizioni buone e stiamo prendendo misure sulla sanità molto dure per ridurre gli sprechi.

Non ce ne siamo accorti ma sono volate via due ore, De Filippo è leggermente stanco e lo è anche l'intervistatore. Un velo di ombra è calato sulle finestre, non è ancora sera ma non è più neppure giorno. Il presidente si alza, si accosta al dipinto di Levi, mi invita a osservarlo da vicino e poi a seguirlo nelle altre stanze dove sono esposte opere importanti della pittura contemporanea. Prima o poi, dice, si dovrà provvedere a realizzare un catalogo di questi beni posseduti dall'Ente. Mi fa dono di un volume fotografico sulla Basilicata e ci salutiamo. Appuntamento a fine ottobre, alle manifestazioni del Premio Basilicata.